



DEFICIT FLESSIBILE, UE POSSIBILISTA

MILANO La valutazione sui margini di flessibilità di ciascun Paese rispetto agli obiettivi di deficit per il 2001, a fronte di un rallentamento della crescita, «sarà fatta caso per caso». In particolare, verranno presi in esame diversi elementi, fra i quali il grado di attuazione delle riforme strutturali: non esiste infatti allo stato attuale una metodologia unica e concordata in sede europea per quantificare i possibili scostamenti.

È quanto ha osservato ieri Gerassimos Thomas, portavoce del commissario Ue agli affari economico-finanziari Pedro Solbes, ribadendo comunque che «tutti i paesi membri hanno riaffermato l'impegno a rispettare il Patto di stabilità e di crescita».

Thomas ha ricordato che la Commissione Ue ha già illustrato nelle scorse settimane i suoi punti di vista sul

critero generale che dovrebbe governare l'uso degli stabilizzatori automatici: «I paesi che hanno già raggiunto posizioni vicine al pareggio di bilancio o in surplus - ha detto - potranno farli operare pienamente», mentre gli altri solo in modo parziale.

In diverse occasioni, di recente, Bruxelles ha indicato Germania, Francia, Italia e Portogallo come i paesi in cui l'andamento dei conti pubblici limita particolarmente gli spazi di flessibilità rispetto ai target di disavanzo.

Il dibattito sui possibili scostamenti dagli obiettivi di bilancio - e sulle circostanze in cui essi saranno giustificati - proseguirà nei prossimi appuntamenti dell'Eurogruppo e dell'Ecofin: i ministri delle finanze di Eurolandia potrebbero tornare sul tema già il 21 settembre, nell'incontro che precederà la riunione informale dell'Ecofin a Liegi.

economia e lavoro

-125

Guglielmo Epifani (Cgil): sul lavoro è Confindustria che detta i temi e i tempi dell'agenda di governo

Altro che boom, sarà un autunno incerto

Il sindacato preoccupato dal calo della produzione e dai riflessi sull'occupazione

Angelo Faccinotto

MILANO Preoccupazione. Per l'andamento dell'economia. Per il difficile confronto che si profila con il governo su pensioni, licenziamenti, contratti. Per i rapporti con gli imprenditori. Il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani, parla dei temi dell'autunno. E avverte: «È Confindustria che detta i temi e i tempi all'agenda di Palazzo Chigi».

Il governo lo definisce come l'autunno del nuovo miracolo economico. La Fiom parla di segnali negativi. Che autunno sarà, Epifani?

«Sarà un autunno che dal punto di vista dell'andamento economico vedrà un rallentamento della produzione. E questo trend potrà creare qualche problema occupazionale al nord e, soprattutto, nel sud. Mentre per quel che riguarda il rapporto tra sindacati e governo sarà un autunno segnato dal confronto sulla finanziaria, sulle pensioni e presenterà il grosso interrogativo costituito dai temi della flessibilità, del mercato del lavoro, dei licenziamenti. Temi sui quali abbiamo ascoltato annunci, ma sui quali non sappiamo cosa il governo in realtà voglia fare».

Poi c'è Confindustria.

«Quello con Confindustria sarà un terreno di confronto nutrito. Per quel che ci riguarda è ancora aperta la questione del contratto dei metalmeccanici. Poi c'è la prospettiva degli altri rinnovi contrattuali - privati e pubblici - che si annuncia avendo sullo sfondo il dibattito sul futuro del sistema contrattuale».

Sui temi citati il governo però si è presentato diviso.

«È la caratteristica principale di questi primi "cento giorni". Ci troviamo davanti ad un quadro disordinato di proposte non sempre univoche fra loro. Però, attenzione. L'orizzonte resta caratterizzato da una linea molto liberista, attenta alle ragioni di Confindustria. Una linea che punta al *laissez faire* nel campo della politica industriale e degli inve-

stimenti. E a ridimensionare regole, norme e diritti del lavoro».

Come si presenterà il sindacato a questi appuntamenti?

«Per quel che ci riguarda puntiamo ad una fase di chiarimento con Cisl e Uil, che ci consenta di affrontare questo scenario con un più forte profilo unitario. Rispetto a governo e Confindustria il sindacato deve avere un atteggiamento speculare. Deve mettere in campo le questioni di uno sviluppo legato alla qualità. Di una politica meridionale che confermi in meglio i segnali positivi che ci sono stati in quest'ultimo anno e mezzo, proprio mentre sul sud il governo non dice sostanzialmente niente. E poi dobbiamo opporre a un'idea di riduzione dei diritti una politica di difesa e di ampliamento delle prerogative e del quadro normativo che attiene, appunto, ai diritti e alle responsabilità del lavoro».

L'esecutivo, per contrastare gli effetti della stagnazione, insiste molto sul programma di opere pubbliche.

«Siamo agli annunci cui non corrisponde un quadro organico di proposte e di impegni. E soprattutto anche qui c'è una tendenza a lasciar fare che può mettere in discussione in modo molto forte sia le esigenze della difesa ambientale, sia le norme e gli standard di sicurezza. E questo non solo per le opere pubbliche».

L'autunno sarà anche il banco di prova, sul piano industriale, delle due operazioni finanziarie dell'estate: la scalata da parte di Fiat-Edf alla Montedison e l'acquisto di Telecom da parte di Pirelli e Be-

Adesso per Montedison e Telecom la sfida è passare dagli assetti finanziari a quelli industriali

Torino

Fiat, per 15mila rientro con cassa integrazione

Massimo Burzio

TORINO Incertezza, preoccupazione. Per non dire ansia. E una domanda, comune ad operai ed impiegati: «Che succederà? È questa l'aria, più che pesante, che si respira in quello che avrebbe dovuto essere il primo, teorico, giorno di ripresa del lavoro nelle fabbriche della città dell'auto. Teorico perché soltanto alla Fiat Auto sono 15mila le persone che avrebbero dovuto rientrare al lavoro dopo le ferie estive e, invece, saranno in cassa integrazione sino a lunedì prossimo. Per non parlare dei 135 lavoratori licenziati dalla Comau Stampi di Mirafiori dopo il fallimento delle trattative di inizio mese e dei 315 per cui sono state avviate le procedure di mobilità dalla Comau Service nei comprensori di Rivalta e, ancora, di Mirafiori. Senza dimenticare, infine, tutti gli occupati nelle aziende della componentistica dalle quali arrivano segnali di «processi di ristrutturazione» che non inducono, certo, all'ottimismo».

Accanto a questi dati strutturali ci sono quelle che il Segretario piemontese della Fiom, Giorgio Cremaschi, definisce: «Le posizioni sempre più chiuse e intransigenti della Federmecanica e della stessa Fiat dove il contratto aziendale è scaduto da 20 mesi e che scelgono la strada dell'unilateralità degli accordi separati mentre la

netton.

«Il problema, adesso, è passare dagli assetti finanziari a quelli industriali. La scommessa che si giocherà in tutte e due i gruppi è quella del posizionamento nei nuovi mercati. La famiglia Agnelli da un lato, Tronchetti Provera dall'altro, dovranno saper dimostrare di saper muovere nei processi di liberalizzazione creando valore e sviluppo non più collegati a logiche o a comportamenti di monopolio. Naturalmente senza dimenticare che resta per noi irrinunciabile non solo la conferma, ma anche la capacità di creare valo-

ri nei settori tradizionali in cui Fiat e Pirelli si muovono».

Preoccupato?

«Ci sono sempre preoccupazioni. Fiat e Pirelli operano su mercati ad alta competizione internazionale. L'innovazione del prodotto è l'unico modo non solo per mantenere un presidio, ma anche per mantenere una politica accettabile di sviluppo nei due settori».

E per mantenere occupazione...

«Certo. Proprio per questo sono stato negativamente colpito dalle affermazioni recenti di Umberto

Agnelli e di Tronchetti Provera sui licenziamenti. Come se fosse questo il problema che la sfida, con la quale entrambi devono fare i conti, pone».

Be', questa è anche la posizione di Confindustria.

«Sì, e le loro affermazioni non aiutano certo a correggere la posizione di Confindustria su materie come i diritti e i comportamenti contrattuali. Questo è il punto. Si è molto parlato, da sproposito, di un ruolo politico del sindacato e della Cgil e si tace, invece, il vero problema, che si è presentato dopo l'assemblea di

Confindustria riprende la campagna per la libertà di licenziamento e per nuovi tagli alle pensioni». Le aziende, inoltre, secondo Cremaschi tendono a generalizzare il modello americano dello *Use & Fair*, usa e licenzia «ad ogni stormire di fronde buttano via forza lavoro».

In questo contesto appare inevitabile, per il segretario della Fiom Piemonte che «i metalmeccanici debbono prepararsi ad un autunno di lotte, poiché coloro che più stanno lavorando per quell'autunno caldo sono gli industriali che rifiutano ogni seria trattativa». Intanto crescono le adesioni al referendum sul contratto. Le firme raccolte tra i metalmeccanici piemontesi sono ormai 33mila, 7200 delle quali soltanto a Mirafiori e l'iniziativa proseguirà sino al 27 settembre.

L'inquietudine per le posizioni degli industriali e dello stesso governo è ribadita anche da Claudio Stacchini della 5a Lega Fiom. Stacchini parla di «situazione occupazionale molto critica». E ricorda che «la Fiat sta compiendo atti gravi che compromettono sempre più le relazioni sindacali sia dando un sostegno alle proposte per la cancellazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sia depauperando le competenze professionali all'interno della Comau». A questo proposito, oggi dalle 13 alle 15, davanti alla porta 15 di Mirafiori, è prevista un'assemblea straordinaria dei lavoratori proprio della Comau Stampi.

Le prossime settimane, intanto, dovrebbero finalmente portare a due incontri (18 settembre e prima settimana di ottobre) tra la Fiat e il sindacato relativi al Piano industriale per il settore auto. «Un argomento - dice Stacchini - sul quale dal '99 è sempre stata rifiutata ogni discussione in materia». Mentre, come ribadisce Cremaschi, la Fiat ha continuato «a puntare i riflettori soprattutto sui suoi nuovi prodotti, non ultima la nuova Stilo, preferendo dare messaggi tranquillizzanti che sono stati contraddetti dalla realtà dei fatti. Servono, invece, dei progetti veri».



Parma: la trasformazione di Confindustria in un soggetto pienamente politico che detta i temi e i tempi dell'agenda del governo».

Opere pubbliche? Per ora abbiamo assistito solo alla politica degli annunci. Manca un quadro di proposte ed impegni

Ieri Toshiba ha annunciato il taglio di 18mila posti. La stessa strada è stata seguita da Hitachi, Nec e Fujitsu. All'origine, le minori esportazioni verso gli Stati Uniti

Il Giappone ristruttura: contro la crisi licenziamenti a raffica

Roberto Rossi

MILANO Il primo ministro giapponese, Junichiro Koizumi, aveva promesso una politica di lacrime e sangue. Per la ripresa economica, il Giappone aveva innanzitutto bisogno di risanare finanziariamente le proprie aziende. E così è stato. Numerose imprese hanno annunciato il loro piano per portare avanti il risanamento, che, da queste parti, significa il primo luogo tagli di dimensioni colossali al costo del lavoro.

Si inizia con Toshiba, una delle colonne dell'elettronica giapponese, che ha annunciato ieri un piano di ristrutturazione, che comporterà un drastico taglio al proprio organico, come già indicato da alcuni giornali nip-

ponici negli ultimi due giorni. La società procederà all'eliminazione di 18.800 posti di lavoro entro il marzo 2004 a causa della frenata registrata negli Usa e nel resto del mondo nel settore dell'hi-tech, in particolare nel comparto dei semiconduttori. La ristrutturazione, che comporterà una spesa di 120 miliardi di yen, al cambio attuale oltre 2.100 miliardi di lire, peserà sui conti del gruppo, alle prese anche con un declino delle vendite: ieri i dirigenti di Toshiba hanno rivisto al ribasso le previsioni per l'anno fiscale 2001-2002, iniziato il primo aprile scorso, che dovrebbe chiudersi con perdite nette pari a 115 miliardi di yen, invece dei 60 miliardi di yen di utile netto stimati in precedenza. Il taglio di 18.800 posti di lavoro corrisponde a circa il 10% del numero globale di dipen-

ti. La fetta predominante dei licenziamenti riguarderà il Giappone (circa 17.000 dipendenti).

La crisi profonda del made in Japan investe anche altre società. Come la Fujitsu, altro gigante dell'elettronica giapponese, che nei giorni scorsi ha annunciato un taglio di 16.400 posti, 11.000 dei quali però negli impianti all'estero e in particolare in Paesi asiatici a basso costo del lavoro come Vietnam e Filippine.

Nei giorni scorsi altri gruppi dell'elettronica avevano annunciato tagli ai loro organici: oltre a Fujitsu, anche Nec (4.000 posti di lavoro in meno) e Matsushita Electric Industrial, famoso per i marchi Panasonic e National, che però per il momento ha indicato solo in «parecchie migliaia» di unità la consi-

stenza delle riduzioni del personale.

Il peggioramento delle condizioni economiche non investe solamente il Giappone, ma anche i paesi vicini. Anche per loro tutto ruota al calo della domanda negli Stati Uniti. Prendiamo come esempio le Filippine. Alcuni giorni fa era stato segnalato una riduzione del surplus della bilancia commerciale, sceso del 67,85% su base annua, proprio a causa della flessione delle vendite di prodotti e componenti dell'elettronica negli Usa. Nel trimestre aprile-giugno il calo dell'export è stato addirittura del 20 per cento.

Le esportazioni stanno crollando anche in un altro Paese, con un peso economico decisamente superiore alle Filippine, la Corea del Sud. I dati relativi all'andamento del Pil nel secondo trimestre dell'anno hanno

mostrato una brusca frenata. Secondo le stime, quest'anno il Pil crescerà del 2,8% in netto rallentamento rispetto al 9% del 2000 e all'11% del 1999.

Ma la situazione è ancora più preoccupante in un'altra ex tigre, Taiwan. Anche qui, dati poco incoraggianti: nei primi sette mesi dell'anno sono stati chiusi 3.300 impianti produttivi, soprattutto del comparto dell'elettronica. Queste imprese, a causa della crisi, chiudono definitivamente i battenti o trasferiscono la produzione nella Cina popolare, per ridurre i costi e salvarsi. Nei giorni scorsi, sempre da Taipei sono arrivate altre notizie che confermano la difficile congiuntura: secondo fonti governative il tasso di disoccupazione nel mese di luglio potrebbe aver toccato la cifra record del 5 per cento.

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Lavori Pubblici Ufficio Gare d'Appalto

ESTRATTO DI BANDO DI LICITAZIONE PRIVATA (offerta solo in ribasso)

Questo Comune procederà all'esperimento di una licitazione privata per l'appalto dei lavori relativi a: "RISTRUTTURAZIONE DELL'EDIFICIO SITO IN VIA TITTA RUFFO NN. 10-12 NEL QUARTIERE SAVENA (C.I.P. 401/C)" dell'importo di Lit. 1.360.000.000 (€ 702.381,38) di cui Lit. 1.292.000.000 (€ 667.262,31) a base di gara e Lit. 68.000.000 (€ 35.119,06) per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE

Criterio del massimo ribasso sull'importo a corpo posto a base di gara; si procederà all'applicazione dell'anomalia prevista dall'art. 21 comma 1 bis della Legge 109/94 e ss. Modificazioni.

Le imprese interessate potranno presentare richiesta di invito, con le modalità e le prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre il giorno 14 settembre 2001.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comunebologna.it/iperbole/llpp e potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico - Piazza Maggiore 6, Bologna.

IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI Ing. Pier Luigi Bottino